

L'ASSEMBLEA

Sanità, appello ai sindaci «Non piegatevi a Venezia»

I Comitati chiedono agli amministratori di protestare al fianco dei cittadini: «Non va tutto bene»
Neurologia a Belluno rischia di perdere un altro medico. Anaa: crisi drammatica **DALL'ANESE/PAGINE16 E 17**



Una protesta di qualche anno fa a Venezia dei comitati bellunesi per la salute. A fianco il pubblico all'ex Casa Rossa e il tavolo dei relatori

Il futuro della sanità

Dai cittadini un appello all'unità «Sindaci non piegatevi alla Regione»

Sotto accusa i tagli eseguiti da Venezia agli ospedali bellunesi. Da Ponte nelle Alpi parte l'impegno di tutti a collaborare

Paola Dall'Anese

PONTE NELLE ALPI

Tutti uniti per salvare la sanità bellunese. Questo l'appello alzatosi ieri al termine dell'incontro svoltosi alla Casa Rossa di Ponte nelle Alpi organizzato dal comitato feltrino (Michela Somacal moderatrice), per tutelare la salute di chi abita in provincia e in montagna. Un appello all'unità indirizzato ai sindaci, in primis, a cui è stato chiesto anche di «non abbassare la schiena di fronte alla Regione, ma di andare avanti dritti per chiedere quanto spetta a chi abita quassù».

I cittadini, infatti, hanno evidenziato come in tanti anni di tagli nessun sindaco abbia «mai fatto niente, si sia mai opposto con forza e determinazione al volere regionale».

Un'accusa di immobilismo che il sindaco di Belluno, Oscar De Pellegrin, presente con l'assessore Marco Dal Pont e il collega Sospirolo, Mario De Bon, ha respinto chiedendo anche il superamento dei campanilismi «perché dopo le cause che hanno originato questa situazione sanitaria, bisogna cercare le soluzioni».

«Errori ne commettiamo tutti», ha spiegato Oscar De Pellegrin quasi scusando chi non si è mai mosso e chi ha perpetrato i tagli finora, «ma è impor-

tante che ci parliamo e confrontiamo. I sindaci non possono essere insensibili al problema, perché la sanità è di tutti, non ha colori politici. Dobbiamo lavorare tutti insieme e questo lo stiamo già facendo con Feltre con cui stiamo elaborando un documento che sarà lo specchio della sanità bellunese e sarà la base da cui partire per agire. Dobbiamo trovare la soluzione insieme, ma basta con le critiche che non portano a niente».

«Il comune capoluogo dovrebbe fare da traino», ha detto Enrica Prest, una cittadina presente, «rispetto anche agli altri comuni». Anche Flora De Boni ha ricordato la raccolta delle cinquemila firme contro la chiusura della psichiatria feltrina, firme che però non sono state supportate dai sindaci «per la paura latente nei confronti della Regione», ha detto. «Finiamola con i comitati, il problema della sanità è unico e dobbiamo lavorare insieme», ha concluso anche Guido Trento, ex consigliere regionale. E un appello a non farsi intimorire dalla Regione e a perseguire gli obiettivi a favore della popolazione è venuta anche dalla presidente dell'Ail, Carmen Mione.

I CITTADINI

Se è toccato a Trento spiegare

la storia dei tagli alla sanità bellunese ricordando «la chiusura di reparti agli ospedali di Pieve di Cadore e di Agordo, ma anche l'eliminazione del differenziale montagna che permetteva alla sanità di montagna di contare su risorse maggiori», sono stati i cittadini a parlare delle loro esperienze.

Giovanni Monico del Cadore ha spiegato come ha visto nel tempo depotenziare il Giovanni Paolo II «che trattava il 65% dei bisogni della popolazione cadorina, mentre ora assolve al 35% delle necessità». Ha raccontato anche dei viaggi che le associazioni di volontariato compiono ogni giorno verso l'ospedale di Belluno, macinando decine e decine di chilometri al giorno, per trasportare pazienti cadorini per visite, medicazioni, prelievi di sangue «quando a Pieve c'è il centro prelievi».

Trento ha però annunciato di essere riuscito a strappare un «aiuto» dalla Regione per evitare di perdere l'accordo con il Primiero su alcune attività, che sono svolte dall'ospedale feltrino, tramite un'azione dipartimentale e una riorganizzazione delle attività. Un depotenziamento dei servizi colpisce anche le associazioni che si fanno portavoce dei bisogni dei cittadini, come ha evidenziato una cittadina parlan-

do della chiusura «di uno sportello importante come quello del Tribunale del malato e di Cittadinanzattiva, chiuso per il ritiro della referente Bompiani».

IL PUNTO

Ma quali sono le condizioni della sanità veneta? Per lo psichiatra Tiberio Monari della Fp Cgil medici, «la sanità si trova in una situazione drammatica, anche considerando i tagli economici eseguiti in questi anni al budget. Pensiamo ai servizi della salute mentale, un settore che oggi più che mai è in grande espansione, ma che sconta il fatto di avere poco personale oltre che risorse». Ed è stata proprio la carenza di personale e l'avanzamento della sanità privata al centro dell'intervento della presidente del coordinamento veneto per la sanità Mariapina Rizzo che ha ricordato come a livello regionale non si stia facendo molto per aumentare i posti di specializzazione all'università, come il personale di cooperative stia diventando sempre più fondamentale per garantire i servizi, come il personale dipendente delle Ulss se ne stia andando. Ed è per scongiurare che la deriva verso il privato diventi realtà che il 15 aprile a Vicenza ci sarà la manifestazione veneta a tutela della sanità. —

HANNO DETTO

Oscar De Pellegrin

«I sindaci non possono essere insensibili di fronte al problema della sanità che riguarda tutti e non ha colori politici. Per questo dobbiamo lavorare insieme».



Guido Trento

«Negli anni la Regione ha tagliato i nostri ospedali soprattutto quelli di Agordo e Pieve di Cadore: ma dobbiamo continuare a lottare per una sanità pubblica».



Tiberio Monari

«Nel tempo la Regione ha tagliato anche sui servizi per la salute mentale, quando invece i disagi soprattutto tra i 14 e i 24 anni stanno aumentando».

